

## **MUZIO DONNINO EMANUELE**

Zibello 24 agosto 1821-Parigi 26 novembre 1890



Figlio di un calzolaio, trasferitosi a Busseto nel 1826, iniziò gli studi musicali con Margherita Barezzi (prima moglie di Verdi) e li continuò con Ferdinando Provesi, esibendosi in quel periodo come cantore solista nella Collegiata bussetana e in altre chiese dei dintorni (Soragna e Castell'Arquato).

Nel periodo 1840-1843 sostituì G.Ferrari alla direzione della cappella della Collegiata di Busseto col titolo di organista provvisorio. Vestito l'abito talare, vi rinunciò nel 1842, allorquando gli fu negato il sussidio indispensabile per il proseguimento degli studi ecclesiastici nel seminario di Borgo San Donnino. Nel 1844, ottenuto un sussidio dal Monte di Pietà di Busseto, poté recarsi a Milano, dove fu raccomandato da Antonio Barezzi a Verdi, il quale gli insegnò armonia, contrappunto e composizione. Presolo a benvolere anche per una certa affinità di carattere, Verdi non si limitò a impartirgli lezioni, ma lo fece partecipare alla sua vita creativa e nel 1847 lo portò con sé come assistente a Firenze e a Londra per le prime, rispettivamente, del Macbeth e dei Masnadieri. Le case Ricordi e Lucca gli commissionarono in quegli anni riduzioni per pianoforte (a due e quattro mani) o per canto e pianoforte di opere di Verdi, Rossini, Mercadante e Donizetti. Nel 1848 prese parte attiva alle cinque giornate di Milano, ma al ritorno degli Austriaci dovette riparare a Mendrisio, in Svizzera, soccorso da Barezzi e da Verdi. Tornato a Milano nel 1849, cominciò a muoversi autonomamente, dedicandosi all'insegnamento e alla composizione, attività quest'ultima cui attese fino al 1858, anno della sua definitiva rinuncia. Nel 1850 esordì come direttore d'orchestra in occasione dell'inaugurazione del Teatro Italiano di Bruxelles (Giovanna la pazza). In Italia, dove fece ritorno nell'autunno 1849, debuttò come compositore al Teatro Re di Milano con Claudia, su libretto di Giulio Carcano (1853).

L'anno 1855 nella metropoli lombarda andò in scena alla Canobbiana Le due regine, quindi, nel 1857, al Comunale di Bologna, La Sorrentina. Alla composizione di altre opere il Muzio alternò l'attività didattica e quella direttoriale, che nel 1858 lo vide a capo dell'orchestra della Royal Opera di Londra. Poi compì una lunga tournée nel Nord-America durante la guerra di secessione. In tal modo consolidò il suo mestiere e sviluppò una personalità artistica propria, lontano dall'influenza verdiana. Ritornato in Italia nel 1867 per concertare alla Fenice di Venezia una nuova opera di Pacini, vi riscosse successi tali (esecuzione impeccabile della Messa Solenne di Rossini a Bologna, nel 1869), che gli venne affidata (1870-1876) dal Bagier la direzione del Theatre Italien di Parigi, dove curò tra l'altro la prima francese della Forza del destino (1876).

A causa degli impegni con questo teatro, fu costretto a rinunciare, con grave disappunto suo e del maestro, alla direzione della prima dell'Aida al Cairo nel 1871. In compenso concertò in molti paesi europei (Inghilterra, Spagna, Austria e Germania) la Messa da requiem, nel periodo 1875-1877. Come direttore ebbe un momento di chiara notorietà, tanto da dare ombra, anche per le predilezioni verdiane, al celebre Mariani.

Per l'attività oltre Atlantico anticipò esperienze comuni più tardi ad altri direttori italiani, indicando tra i primi le possibilità di un'emigrazione artistica per le favorevoli condizioni di quei teatri e di quel pubblico.

Trascorse gli ultimi anni a Parigi, dedicandosi, dopo il fallimento del Theatre Italien, esclusivamente all'insegnamento del canto: ebbe tra gli allievi Clara Kellogg, il tenore Durot e le sorelle Patti. Nel 1887 fu annoverato per acclamazione nella Società Internazionale di Mutuo Soccorso tra gli artisti.

Allorchè morì, in conseguenza di una lunga e dolorosa malattia di fegato, espresse il desiderio di essere sepolto a Busseto e legò a quel Monte di pietà un'annua rendita a favore dei giovani poveri inclinati all'arte. Nominò Verdi, di cui fu l'unico allievo, suo esecutore testamentario. Il Muzio compose le opere teatrali Giovanna la Pazza (libretto L.Silva, Bruxelles, 1851; nuova versione, Milano, 1852), Claudia (G.Carcano, da G.Sand, Milano, 1853), Le due regine (G.Peruzzini, Milano, 1856) e La

Sorrentina (libretto proprio, da Adrienne Lecouvreur di Scribe, Bologna, 1857) e musica strumentale, tra cui pezzi per pianoforte e banda e romanze.

FONTI E BIBL.: G.Ricordi, Emanuele Muzio, in *Gazzetta Musicale*, 1890; A. Belforti, Emanuele Muzio, l'unico allievo di G.Verdi, Fabriano, 1895; G.Cesari e A.Luzio, *ICopialettere di G.Verdi*, Milano, 1913; L.A.Garibaldi, *G.Verdi nelle lettere di E.Muzio a A.Barezzi*, Milano, 1931; G.Marchesi, in *GROVE*; A.Pariset, *Dizionario biografico*, 1905, 71-74; *Enciclopedia spettacolo*, VII, 1960, 987; D.Soresina, *Enciclopedia diocesana fidentina*, 1961, 286-288; *Dizionario Ricordi*, 1976, 460; *Dizionario musicisti UTET*, 1987, V, 314-315; *Dizionario opera lirica*, 1991, 600; *Grandi di Parma*, 1991, 86-88; *Strade di Zibello*, 1991, 29; G.N.Vetro, *L'Allievo di Verdi*, Parma, 1993; *Gazzetta di Parma* 1 marzo 1995, 21; A. Belforti, Emanuele Muzio, l'unico allievo di Giuseppe Verdi, in *Falstaff*, Busseto, 1 dicembre 1913, 11-13; *Archivio di Stato di Parma*, Presidenza dell'Interno, b. 123; *Carteggi verdiani*, a cura di Alessandro Luzio, vv. I-IV, Roma, Reale Accademia d'Italia, Accademia dei Lincei, 1935-1947, ad indicem. Il cap. XXII del IV volume è intitolato *Il carteggio Verdi-Muzio*; G. Drei, *Il concorso del maestro Muzio a Busseto e l'inefficace raccomandazione di Giuseppe Verdi*, in *Aurea Parma I-II*, 1941, 9-21; G. Marchesi, *Verdi's American correspondent*, in *Opera News* 6, 1977, 38-39; George Martin, *La prima rappresentazione di Un ballo in maschera a Boston*, 15 marzo 1861, in *Atti dell'Istituto di Studi Verdiani*, Parma, I, 1969, 378-382; M. J. Matz, *Verdi's shadow*, in *Opera news* 12, 1972, 30-32; C. M. Mossa, *Le lettere di Emanuele Muzio alla casa Ricordi*, in *Studi Verdiani* 4 1986-1987, n. 4, 167-201; A. Napolitano, *La devozione di Emanuele Muzio a Verdi*, in *Biblioteca 70 I* 1970, 11-12; A. Napolitano, *La famiglia Muzio-Delfanti*, in *Biblioteca 70 I* 1970, 13-16; *Necrologio di Emanuele Muzio*, in *Gazzetta Musicale di Milano XLV*, 7 dicembre 1890; A. Pougin, *Biographie universelle des musiciens par F.J.Fétis*, *Supplément et complément*, v.II, Paris, 1880, ad vocem; F. Abbiati, *Giuseppe Verdi*, Milano, Ricordi, 1959, 4 voll., ad indicem; S. Abdoun, *Il Teatro d'Opera del Cairo*, in *Genesi dell'Aida*, a cura di Mario Medici, Parma; *Quaderno n. 4 dell'Istituto di Studi Verdiani*, 1971, 147-149; G. Amadei, *I 150 anni del Sociale nella storia dei teatri di Mantova*, Mantova, s.n.t., 1973, 189; F. Botti, *Spigolature d'Archivio. Terza serie*, Parma, Tip. La Nazionale, 1963, 23-25; B. Brunelli, *I teatri di Padova*, Padova, Draghi, 1921, 434-435; *Carteggio Verdi-Boito*, Parma, Istituto di Studi Verdiani, 1978, 2 voll., ad indicem; *Carteggio Verdi-Ricordi 1880-1881*, Parma, Istituto di Studi Verdiani, 1988 (edizione critica dell'epistolario verdiano), ad indicem; *Catalogo delle pubblicazioni del R.Stabilimento Ricordi*, Milano, Ricordi, 1875, I, 53, 122, 331, 349, 469, 477, 542, 581, 630, 672, 712, II, 25; *The Catalogue of Printed Music in the British Library to 1980*, London, K.G.Saur, 1980, 341; D. Cecchi, *Giovanni Boldini*, Torino, UTET, 1962, ad indicem; E. Comuzio, *Il Teatro Donizetti*, Bergamo, Lucchetti, 1990, I, 129-130, II, stagione 1851; M. Conati, *Interviste e incontri con Verdi*, Milano, Il Formichiere, 1980, ad indicem; *I copialettere di Giuseppe Verdi pubblicati e illustrati da Gaetano Cesari e Alessandro Luzio*, Milano, Commissione esecutiva per le Onoranze a Giuseppe Verdi, 1913, ad indicem; G. Dacci, *Cenni storici e statistici intorno alla Reale Scuola di musica di Parma*, Parma, Battei, 1888, 36; C. Gatti, *Verdi*, Milano, Alpes, 1931, ad indicem; M. Girardi e F. Rossi, *Il Teatro La Fenice: cronologia degli spettacoli 1792-1936*, Venezia, Albrizzi, 1989, 223, 234-236; L. Inzaghi, *All'Opera del Cairo*, in *Giovanni Bottesini virtuoso del contrabbasso e compositore*, Milano, Nuove Edizioni, 1989, 41, 47, 125-127; T.G. Kaufman, *Verdi and his major contemporaries*, New York & London, Garland, 1990, 109-110; C.L. Kellog, *Memoirs of an American Prima Donna*, New York, 1913, 11-12, 17, 22-27, 66, 72, 88; C. Leoni, *Dell'arte e del teatro di Padova*, Padova, Sacchetto, 1873, 127-128; G. Marchesi, *Verdi, Merli e Cucù, cronache bussetane fra il 1819 e il 1839 ampliate su documenti ritrovati da G.N.Vetro*, Busseto, Biblioteca, 1979 (Quaderno n. 1 di Biblioteca 70), ad indicem; G. Marchesi, *Verdi: anni, opere*, Parma, Azzali, 1991, ad indicem; M. Mila, *La giovinezza di Verdi*, Torino, ERI, 1974, ad indicem; G. Monaldi, *Verdi nella vita e nell'arte: conversazioni verdiane*, Milano, Ricordi, s.d., 21-23; G. Monaldi, *Verdi: 1839-1898*, Milano, Bocca, 1943, 229; G. Pacini, *Le mie memorie artistiche*, Lucca, Fazzi, 1981, 201, 213-216 (ristampa anastatica); P. Pisa, *Saverio Mercadante e la didattica vocale dell'Ottocento*, in *Saggi su Saverio Mercadante*, a cura di G.L. Petrucci e G. Moramarco, Cassano delle Murge, Messaggi, 1992, 86-87; L. Russo, *Vita e morale militare*, terza edizione con prefazione di G. Gentile, Milano, Treves, 1919, 20; L. Sciascia, *Nero su nero*, Milano, Adelphi Edizioni, 1991, 12; E. Seletti, *La città di Busseto*, Milano, Tip. Bortolotti, 1883, III, 320 e sg.; *Verdi: lettere inedite, raccolte e ordinate da G.Morazzoni*, Milano, a cura della rivista *La Scala e il Museo Teatrale* 1929, 35; G.N. Vetro, *La genesi dell'Aida sfogliando l'epistolario verdiano*, in *Aida al Cairo*, Roma, Banca Nazionale del Lavoro, 1982, 117; G.N. Vetro (a cura), *Giovanni Bottesini*, Parma, Università degli Studi, 1989, 13, 126-128; F. Walker, *L'uomo Verdi*, Milano, Mursia, 1978, ad indicem.

Dizionario biografico dei parmigiani di Roberto Lasagni

## **BIBLIOTECA 70**

### **ANNO 1 - 1970**

A cura della biblioteca  
della Cassa di Risparmio di Parma  
e Monte di Credito su Pegno di Busseto

## **LA DEVOZIONE DI EMANUELE MUZIO A VERDI**

La devozione di Emanuele Muzio, fatta di riconoscenza e di affetto, a Giuseppe Verdi, suo benefattore e suo insuperabile maestro di musica e di vita, è stata immensa, infinita, sconfinata in ogni momento della sua esistenza, da quando il Maestro, a cui lo aveva affidato Antonio Barezzi, lo accompagnò a

Milano, lo tenne quasi tutto il giorno con sé, lo istruì e lo guidò, fino al giorno della sua morte, nel novembre 1890.

La riconoscenza, la gratitudine, la devozione trasparivano intense e sincere sia nelle centinaia di lettere scritte da Muzio nei primi anni da Milano, da Firenze, da Londra ad Antonio Barezzi, benefattore di lui come lo era stato di Verdi, sia nell'oltre un migliaio di lettere scritte da Muzio al Maestro, dense assai spesso di notizie teatrali, musicali e politiche e di sagaci e talvolta caustici giudizi su autori di teatro e sulle loro opere, e soprattutto su quelli francesi, dato che egli ha vissuto per moltissimi anni a Parigi.

Muzio, che curava con gelosa cura e con grande impegno gli interessi del Maestro in Francia, che ne era il rappresentante autorizzato e che non mancava di dare suggerimenti e consigli pratici anche al Maestro per la tutela dei suoi interessi, non s'inquietava mai tanto come quando si faceva, o credeva che si facesse un torto a Verdi. E la sua devozione fu tale che perfino nel suo testamento, dopo aver detto che *“non a tutti è dato nascere col genio di Verdi, grande di cuore e del quale porto con me l'amicizia, sua e della sua buona e cara moglie”*, Muzio dispose :

*“In quanto alle lettere del M° Verdi che sono riunite in pacchi legati è mia assoluta volontà che siano tutte bruciate, perché non voglio né che se ne faccia regali, né col tempo si faccia commercio di autografi per trarne profitto”*.

Ma ci sembra che nulla possa meglio dimostrare la devozione al Maestro di Emanuele Muzio delle parole che a 40 anni gli scriveva il 19 marzo 1861:

*“Car.mo Maestro,*

*E' un bel giorno oggi che è il giorno della sua festa e della Sig.ra Peppina, ed io non potrò mai dimenticare d'augurare a tutti e due le più grandi felicità e tutto ciò che può rendere felici, beati e contenti due persone che amo più di me stesso e quanto la madre mia. Siano entrambi benedetti, si ricordino di me, mi amino sempre e quando hanno qualche minuto di tempo le Loro notizie arriveranno sempre care a me lontano dalla mia patria, dalla famiglia, dagli amici e dalle persone che amo di più in questa terra”*.

Ed infine il 1° ottobre 1889, a 68 anni, avendogli il Maestro scritto *“Duolmi abbiate sempre delle noie a cagion mia”* (si trattava dei bollettini della Società degli autori) gli risponde: *“Egli lo sa bene che ogni cosa che possa fare per Lui, ogni passo che faccio da casa mia alla Società sono uno dei più grandi piaceri della mia vita e, solo come mi trovo, non mi sento in vita che quando penso a Lui ed a sua moglie, per la quale ho un sentimento profondissimo di gratitudine perché raccolse le ultime parole di mia madre morente”*.

E Verdi e la Signora Peppina gli volevano sinceramente bene.

Almerindo Napolitano

## **BIBLIOTECA 70**

**ANNO 1 - 1970**

A cura della biblioteca  
della Cassa di Risparmio di Parma  
e Monte di Credito su Pegno di Busseto

### **LA FAMIGLIA MUZIO-DELFANTI**

Silvestro Muzio e Maria Stagnaro, i genitori dell'allievo ed amico di Verdi Emanuele Muzio, erano stati molto prolifici: avevano messo al mondo otto figli. Si potrebbe credere, secondo la lapide sotto trascritta, che fossero nate prima due femmine: Maddalena, nata a Zibello il 13-12-1823 (ma all'anagrafe risulta chiamata Caterina) e Monica, nata pure a Zibello il 20-1-1825, e poi altri cinque maschi, oltre Emanuele: Antonio, Domenico, Luigi, Giuseppe e Giulio. Considerato, però, che nessuno dei figli di Silvestro, tranne Giulio, risulta nato a Busseto (Emanuele era egli pure nato a Zibello nel 1821), noi propendiamo a credere (è così difficile accertarsene) che gli altri quattro fratelli maschi siano tutti nati a Sestri Levante prima che Silvestro si trasferisse con la moglie di là a Zibello e poi, nel 1826, a Busseto; crediamo anzi che siano rimasti a Sestri i primi tre e che da essi discendano i Muzio che ancora vi risiedono.

I genitori di Emanuele erano poveri in canna; non altrettanto si può dire di Emanuele e almeno di Giuseppe, che è sempre vissuto ed è morto a Busseto, mentre l'altro fratello, Giulio, si è trasferito nel

1887 da Busseto a Milano. Fu certamente Emanuele, d'accordo coi due fratelli e dopo aver raggiunto una certa agiatezza, e voler far erigere nel cimitero di Busseto una cappella di famiglia, oggi intitolata Cappella Muzio Delfanti; e in essa furono sepolti i Muzio, compreso Giulio, e i loro discendenti vissuti in Busseto.

La Cappella Muzio era, forse, già eretta nel 1871, come si può desumere dalla seguente lapide:

*Alla cara e santa memoria  
di Silvestro Muzio e Maria Stagnaro  
e dei loro venerati figli  
Maddalena Monica Antonio Domenico Luigi  
i superstiti figli e fratelli  
Giuseppe Emanuele Giulio  
Q. M. P.  
1871*

Il primo dei tre superstiti fratelli a rendere l'anima a Dio fu proprio Emanuele, che, pur essendo morto a Parigi, volle — e lo lasciò scritto nel testamento — essere sepolto nella cappella di famiglia, a Busseto, accanto a sua madre. Nella cappella, sotto un busto che lo raffigura e che lo fa quasi troneggiare in mezzo alla parete centrale, i due rimasti fecero apporre una lapide con la seguente iscrizione:

*A 69 anni il 28 9mbre spirava cristianamente in Parigi  
Emanuele Muzio  
unico allievo ed amico prediletto del Maestro Verdi  
Ebbe comuni col vegliardo glorioso  
le gioie e i dolori dell'arte  
D'animo nobile e riconoscente  
legò a questo Monte di Pietà l'annua rendita di L. 600  
a beneficio del giovane Bussetano  
avente speciale vocazione  
alle arti belle, alle scienze o alla carriera ecclesiastica  
i fratelli Giuseppe e Giulio  
D. M. P.*

Emanuele Muzio ebbe dalla moglie Lucia Simons un figlio, che morì dopo un mese e di cui non ci è pervenuto neppure il nome. Pertanto Emanuele non lasciò eredi. Ne lasciarono invece i fratelli Giuseppe e Giulio. Quest'ultimo, nato nel 1834 e morto nel 1910, si sposò una prima volta con Maria Forzani e ne ebbe due figli : Emanuele, che morì anch'egli bambino, ed Anita, che in casa chiamavano col secondo nome, Enrichetta. Questa, maestra elementare, nel 1887 insegnava a Caltagirone, in Sicilia; nel 1888 ottenne il posto, statale, al Pireo, in Grecia, e l'anno successivo il trasferimento a Susa, in Tunisia, dove nel 1891 si sposò con tale Rocchi Augusto; ne nacquero due figli: Mario e Marta. Ma già qualche anno prima Giulio Muzio, rimasto vedovo di Maria Forzani, che era morta a soli 35 anni, si era risposato con Angela Zaninoni, anch'essa vedova, dalla quale non pare che abbia avuto figli.

Giuseppe Muzio, maggiore di età di Emanuele, morì otto anni dopo di lui. Egli aveva sposato Carolina Onesti, dalla quale ebbe due figli: Marco, nato nel 1845, sempre vissuto a Busseto e quivi morto nel 1929, e Luigia, nata nel 1848 e morta a 92 anni, nel 1940.

Marco, a sua volta, sposò Teresa Gelmetti, nata anch'essa nel 1845 e morta dieci anni prima del marito, nel 1919: i due non ebbero figli.

Unica superstite dei Muzio in Busseto, dopo il 1930, rimase la figlia di Giuseppe, Luigia, che insegnò a lungo nelle scuole elementari di Frescarolo di Busseto. Con lei la famiglia Muzio s'intreccia con quella dei Delfanti. Luigia, infatti, sposò Pietro Delfanti, nato nel 1843 e morto esattamente cento anni dopo, nel 1943. Sono perciò ancora molti i Bussetani che ricordano questo arzilla vecchietto che quasi ogni giorno veniva dalla sua casa, all'angolo di Via Muzio, al Caffè Centrale, in Piazza Verdi, ad assistere alle partite a carte ed a fare le sue grasse risate sugli errori e le discussioni dei giuocatori.

Alla frazione di Frescarolo i Delfanti furono doppiamente legati, poiché vi fu curato un fratello di Pietro, Don Eugenio Delfanti, del quale si occupò, per raccomandarlo, Giuseppe Verdi, certamente sollecitato dall'antico allievo e diletto amico Emanuele Muzio, familiarissimo di casa Verdi e di Villa Verdi, dove passò tante volte le sue vacanze. Nel gennaio del 1882 il Maestro scriveva infatti da Parigi, ove si trovava appunto con Emanuele Muzio, all'amico intimo senatore Giuseppe Piroli, anch'egli bussetano:

*“Ed ora vengo per darvi, come al solito, una seccatura! Il parroco della chiesa di Pescarolo (sic) presso Busseto, che ha soltanto L. 600 annue, aspirerebbe ad altra parrocchia (Castelletto di Monticelli) rimasta ora vacante e che rende L. 2.000 annue. Il Vescovo di Borgo ha permesso a questo prete di indirizzare una petizione al Re col mezzo del R. Procuratore di Parma ... Se voi poteste dire una parola favorevole per il prete al Ministro di Grazia e Culti ...”*,

Le pratiche presso i ministeri, anche per il trasferimento di un parroco, andavano allora, si sa, per le lunghe : si fecero indagini e si venne ad appurare, o almeno potè sembrare, che Don Eugenio era un mezzo sovversivo. Piroli ne scrisse a Verdi, che in autunno gli rispose, rassicurandolo:

*“Il Delfanti è amico del canonico Avanzi e fu a Vidalenzo suo coadiutore. Amico d'Avanzi, mi sorprende che il Delfanti, sa essere di principi politici avversi allo Stato. Che non un'aquila d'ingegno, non ho fatica a crederlo: ma dove sono i preti dei villaggi e dei piccoli paesi che sappiano qualche cosa? Avanzi è un fenomeno ed i preti dovrebbero accusarlo di troppo sapere ... Dunque se potete ottenere a questo Delfanti il posto che desidera, voi non avrete a pentirvene ed io sarò grato al Ministro ed a voi”*.

E così, per intercessione di Verdi, D. Eugenio Delfanti poi ottenere il trasferimento. Egli, prima che il Maestro rispondesse a Piroli, era stato ricevuto da Verdi stesso, al quale Muzio il 20 settembre 1882 scriveva:

*“Il prete di Frescarolo mi scrive per pregarmi di ringraziarlo delle accoglienze sì affabili che ebbe da Lui”*.

Nel 1887 Emanuele Muzio sollecitò di nuovo l'appoggio, a cui però dovette rinunciare, di Verdi e di Piroli anche per la nipote Enrichetta, che desiderava trasferirsi dalla lontana Caltagirone a Milano, dove risiedeva da poco il padre Giulio, e partecipare ad un concorso; ma Emanuele venne a sapere che il concorso si faceva «pro forma» e che il posto era già destinato.

Fu invece proprio il senatore Piroli che fece ottenere ad Enrichetta Muzio, nel 1888, il posto al Pireo e l'anno seguente il trasferimento a Susa.

La religiosità delle famiglie Muzio e Delfanti non può essere messa in dubbio. Dei Muzio la figlia di Enrichetta si fece suora e lo stesso Emanuele, morto poi assai cristianamente ma che in vita era stato tutt'altro che praticante ed anzi quasi miscredente, da giovane doveva andare in seminario. Quanto ai Delfanti, anche prescindendo da Don Eugenio, Pietro Delfanti e Luigia Muzio ebbero quattro figli: Maria, Giuseppina, Anna ed Emanuele. Delle tre figlie la primogenita, Maria, nata nel 1880, si fece suora e tale, dopo essere stata a Forlì, morì a Massa nel 1956; e suora si fece anche Giuseppina, morta invece a Parma. La terza, Anna, nata nel 1886, fu donna di chiesa ed è morta nubile nel 1961, dopo essere sempre vissuta a Busseto. Rimane ancora in vita, ed ancor vegeto ed attivo, l'ormai ottantaseienne ing. Emanuele, che vive coi familiari a Milano.

Almerindo Napolitano

Presentato un libro su Emanuele Muzio

G.A.P.  
19/9/93

# Allievo di Verdi animale da teatro

*Finalmente una sala — una bella sala — gremita di pubblico vivo. Finalmente tanti applausi ai presentatori e agli esecutori. Un successo, insomma. E' accaduto nella Sala Verdi del Conservatorio alla presentazione del volume di Gaspare Nello Vetro L'allievo di Verdi Emanuele Muzio che la Casa di Risparmio di Parma e Piacenza ha voluto donare alla città di Parma, a Busseto e a tutti gli appassionati e gli studiosi della musica italiana dell'Ottocento e dei suoi grandi interpreti.*

Dopo brevi parole di saluto del maestro Falavigna, direttore del Conservatorio, e il benvenuto a nome della Casa di Risparmio porto dal suo vicepresidente dottor Luigi De Troia, è toccato a Corrado Mingardi il compito non facile di introdurre il discorso sulla vita e le opere di Emanuele Muzio, che fu per lunghi anni oggetto di studio del professor Almerindo Napolitano, bussetano d'elezione e dotto ricercatore di glorie patrie.

Proprio sulla scorta di queste ricerche che la morte troncò una decina d'anni or sono, Gaspare Nello Vetro ha ripreso l'argomento portandolo a compimento e tracciando così una biografia di Muzio che non è soltanto una ricerca storico-documentaria sopra uno dei più vivaci e attivi musicisti e impresari culturali del secolo scorso, ma un grande affresco del secolo d'oro dell'opera in Italia e all'estero.

Concependo poi la presentazione come una intervista e un dialogo, Mingardi e Ve-

tro sono venuti dipanando il lungo e curioso racconto che comprende una serie quasi incredibile di personaggi, da Verdi naturalmente a Ricordi, dalla Strepioni agli impresari e ai cantanti, dai critici ai direttori d'orchestra, agli esecutori e così via.

Muzio uomo, dunque, Muzio scolaro di Verdi, Muzio come trait d'union fra l'insigne maestro e tutti coloro che trafficavano con lui, Muzio animale da teatro, grande direttore d'orchestra e ottimo maestro di canto: un musicista completo. E se n'è avuta conferma quando Giacomo Monico, Maurizio Cadossi, Stefano Marcocchi e Michele Ballarini hanno eseguito alcune pagine scelte per quartetto d'archi tratte dalle trascrizioni che il Muzio fece della Luisa Miller verdiana. Fedeltà al testo, ma qua e là un nuovo intuito, una leggerezza nuova.

Fu questo lo stile di vita del Muzio come ha raccontato Vetro con abbondanza di

saporiti particolari, dall'incontro a vent'anni con il maestro e l'amico bussetano sino alla morte che precedette di poco quella di Verdi. Muzio fu dunque un personaggio, non gli mancarono né le doti intellettuali, né quelle più comunemente quotidiane diciamo per legare la propria avventura a Verdi a Ricordi a Boldini, alla vita intensa della Parigi fin de siècle e a quella altrettanto mossa e inquieta del nuovo mondo che contemplava stupefatto la bellezza e la forza della cultura europea...

Ci troviamo quindi di fronte un'opera che, arricchita anche dalla cronologia redatta dal musicologo americano Thomas G. Kaufman, apre nuove e inedite prospettive di studio e di comprensione del pianeta Verdi non come un fenomeno eccezionale e isolato, ma come parte — proprio per merito del Muzio — di una ben più vasta temperie culturale e umana.

Giuseppe Marchetti



## BUSSETO

a cura di MARIO CONCARI

La biografia dell'unico allievo di Verdi

# Parliamo di Emanuele Muzio

Emanuele Muzio, il musicista bussetano che ebbe il grande privilegio di essere l'unico allievo di Verdi e suo amico sincero, finalmente «è diventato oggetto di una biografia ampia, documentata, leggibilissima», come ha detto il prof. Corrado Mingardi nella sua presentazione del libro sul musicista bussetano, presentato la scorsa settimana alla sala Verdi del Conservatorio di Parma. «Cresciuto all'ombra protettrice di Verdi e impostosi poi per doti personali nel mondo musicale europeo del secondo Ottocento, meritava l'impegno di ricerca e l'intelligenza critica di Almerindo Napolitano e Gaspare Nello Vetro», così Mingardi nel suo intervento.

La Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, con la sensibilità che la distingue, non ha voluto perdere una ghiotta occasione culturale donando a tutti gli appassionati e studiosi della musica italiana dell'Ottocento questo interessantissimo volume.

La presentazione ufficiale del libro (circa 350 pagine, con una ricca ed interessante cronologia di Thomas G. Kaufman), è stata fatta con il saluto del maestro Falavigna, direttore del Conservatorio e il benvenuto a nome della Cassa di Risparmio porto dal vicepresidente dott. Luigi De Troia. Quindi è toccato al prof. Mingardi il non facile compito di introdurre il discorso sulla vita e



le opere di Emanuele Muzio, che fu per lunghi anni oggetto di studio del prof. Almerindo Napolitano, appassionato e competente ricercatore di glorie patrie.

Alternandosi nel racconto allo stesso autore del libro, Gaspare Nello Vetro, ha presentato un interessante quadro della vita di Muzio con

una inedita intervista-dialogo fra i due, molto gradita dai numerosi presenti. Ne è uscito un Muzio non solo Verdi-dipendente. Muzio «animale da teatro», grande direttore d'orchestra (meno grande nella composizione) e ottimo maestro di canto; un musicista completo.

E se ne è avuta conferma quando un quartetto d'archi composto da giovani allievi del Conservatorio ha eseguito alcune pagine scelte tratte dalle trascrizioni che il Muzio fece della «Luisa Miller» verdiana.

Muzio musicista è Muzio uomo, un carattere forte e deciso (combattente sulle barricate delle Cinque Giornate di Milano), ma anche critico e pettegolo.

Un'opera tutta da leggere, attesa da tempo e finalmente «regalata» agli appassionati della cultura musicale.

Nativo di Zibello, Emanuele Muzio fu un musicista minore ma un bravo direttore d'orchestra

# L'allievo devoto di Verdi

## Del Maestro soleva dire: «Lo amo più di me stesso»

**F**ra i dignitari più noti e famosi della fine del secolo scorso, assieme al Quarto Stato di Filippo de Volpodo — e in questo caso le molte fortune sono legate a una particolare congiuntura — politico-sindacale più che a reali e oggettivi meriti artistici — è il ritratto (il secondo) che Giovanni Boldini ha fatto a Giuseppe Verdi. Per intenderci, il pastello della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, poi dallo stesso Boldini rifatto a penna su trasparente per l'incisione in rame che realizzò Lafont. C'è da dire che nessuna stampa, se si esclude qualche soggetto religioso, ebbe tanta diffusione.

Per un ritratto di Verdi c'era amorevolmente interessato, invogliando il Maestro a posare, Emanuele Muzio, personaggio della nostra Bassa — nato a Zibello, ma con la giovinezza trascorsa a Busseto — amico sincero del grande compositore e suo discepolo. Sinò al regì, o meglio, sino a quando, nello scorso settembre, nel contesto del Festival Verdi, veniva presentato agli studiosi di cose musicali — sponsor la Fondazione della Casa di Bisperti — il bel volume di Giuseppe Nello Vetro *Emanuele Muzio l'allievo di Verdi* (Edizioni Zecchi), un Carné, anche a Parma e nel Parmense, fra i molti musei della storia della musica.

È certamente Muzio un seniore come compositore se si pensa che la storia dell'Opera lirica l'hanno fatta nell'Ottocento, in Italia, un Donizetti, un Rossini, un Verdi sui pochi altri, poi seguiti da un Puccini, grandi personalità che sulle scene non hanno lasciato spazi per altri. Ci teneva agli ad emulare il suo Maestro, ma per Claudio, per Giovanni la puzza, per *Le due regine* c'era solo la disponibilità di testi secondari come il *Re di Milano* e dalla critica si ottiene solo qualche benevolenza, come «giovane di belle speranze» o «il bello spartito del maestro Muzio» o ancora «ricco di cognizioni musicali e esperto nell'arte», e così via ma nulla più. E nel giudizio del compositore minore è pienamente d'accordo Giuseppe Nello Vetro che esteticamente esclude il genio incompiuto e sfortunato meritabile di una valutazione postuma: i giudizi dei giornali del tempo, quello di Verdi e, più ancora, l'abbandono della composizione da parte dello stesso Muzio sono una motivazione in tal senso assai chiarificatrice.

Fu invece un bravo maestro concertatore e un direttore d'orchestra assai stimato: in America (ad un livello prossimo a quello di Toscanini) ma anche in Inghilterra, in Francia e in Spagna e, quel che più conta, in questo settore ebbe la

stima incondizionata di Verdi. Fu poi un autorevole maestro di canto ed ebbe come allievi la celebre (divina) Adolina Patti, Carotta Patti, l'americana Keating ed Eugenio Duret che «comete» e «brav' uomo», quando Muzio morì cantava, con molti successi, a Madrid.

Al tempo della posa per Boldini, Giuseppe Verdi stava rifiutando il *Don Carlo* dopo la non felicissima prova parigina del 1867 quell'opera, accorciato di un atto, tornerà sulla scena del Teatro alla Scala nel gennaio del 1884. Dopo aver probabilmente osservato la fotografia del ritratto di Muzio (l'originale è ora al Museo della Scala) gli scrive: «Accetto! E ringrazio voi e il signor Boldini del bel ritratto che vi ha fatto. Sono di fatto occupato, e molto occupato, dal *Don Carlo* che è un peso durissimo più di quel che credete...». La storia è nota: venne prima l'atto su tela che ora è al Museo della Scala: «Sono qui (a Genova) da qualche giorno, ed ho ammirato lo splendido ritratto che avete voluto mandarmi. Voi potete dire tutto quel che volete (il pittore non era riuscito soddisfatto) ma questo è veramente un lavoro da artista». Boldini tentò poi quell'altra felicissima e fortunatissima prova del pastello.

Il centenario della morte di Muzio (1860-1960) sarebbe passato del tutto inosservato se non facciamo qualche colpo agli amministratori di Zibello se non fosse uscita sulla rivista *Meloced* un bell'articolo, tra lo scientifico e il divulgativo, dello stesso Giuseppe Nello Vetro, sempre particolarmente attento oltre che alla cultura nazionale, ai fatti musicali nostri parmigiani. Poi, a distanza di qualche anno, questo gros-



Giovanni Boldini, «Ritratto di Muzio dedicato a Verdi».

so e meritabile lavoro che viene ora a colmare una lacuna nella storia della rappresentazione lirica.

Stampato a Fabriano nel 1985, editava su Muzio un libello di Adolfo Belforti, bussetano, con evidenti scopi celebrativi, pieno di enfasi e di retorica. Inedito, giaceva nella Biblioteca del Monte di Pietà di Busseto una voluminosa raccolta di fogli dattiloscritti

di Almerigo Napolitano, che lavorò a lungo presso la medesima. Giuseppe Nello Vetro è partito da questa ricerca ampianzola e coraggiosamente, con impegno caparbio e consultando migliaia di altri documenti, fra i quali la copiosa corrispondenza del Nostro con Verdi e Ricordi.

La scena nella quale Muzio, «in una vita di giovinezza», si muove è quella della musica e dell'arte europea e mondiale (americane) nella seconda metà del XIX secolo. Un affresco ampio e nitido nel quale il Nostro collabora, s'incontra e si scontra con i grandi nomi della storia della musica del tempo.

Il punto di riferimento, il referente, rimane sempre Verdi «che amo più di me stesso» e quanto mi «maestro». Ne è il discepolo e l'amico e il Maestro ha motivo di lodarlo: «Egli è bravo e di gran cuore, rude di modi, come me, un po' corso, quasi come me, di fondo eccellente. Poi Ricordi, il personaggio chiave per lo spettacolo musicale, crude e deliziosa di Muzio. Lo comprendo, lo incoraggio, gli fa anche credito ma i rapporti fra i due sono spesso e volentieri assai tesi. Muzio non aveva un bel carattere, come s'era accorta anche Giuseppina Strepponi: «È ossessivo, d'un carattere esageratamente caldo e inquieto, d'una facilità e d'una franchezza troppo spinte

al fare osservazioni, sputar sentenze e dar consigli non richiesti». Ma anche un'innocenza primitiva, quasi puerile. Durante i successi americani continua a pensare al suo Maestro, con quell'affetto con cui un figlio pensa al suo genitore: «Se mi vedesse a dirigere e sentisse la mia orchestra, sarebbe, mi creda, contentissimo».

Muzio ebbe poi la ventura di assistere ad avvenimenti importanti quali la guerra di secessione americana, l'apertura del Canale di Suez, la fine dell'Impero di Napoleone III e la Comune di Parigi. Aveva anche combattuto a Milano sulle barricate durante le Cinque Giornate.

La biografia di Muzio, per nullaagiografica, è stata scritta in una prosa molto scorrevole e godibile parso di notevole spessore culturale. Dopo un accurato *Indice dei nomi* segue una assai invitante *Cronologia* a cura dell'americano Thomas G. Kaufman, una impegnativa ricerca ad uso degli studiosi, nella quale è nitidamente filmata, stagione dopo stagione, tutta la carriera di Muzio quale maestro concertatore, concertatore e direttore d'orchestra. Una fatica veramente rimarchevole seguita, a sua volta, dall'*Indice dei nomi* che compiono in esse.

Gian Carlo Mezzadri

# Muzio, unico allievo <sup>G.A.P.</sup> e amico fedele di Verdi <sup>30/9/05</sup>

ZIBELLO - Ricorre quest'anno il centocinquantesimo anniversario della morte del musicista Emanuele Muzio, unico allievo di Giuseppe Verdi, nato a Zibello il 24 agosto 1821 e morto a Parigi nel 1890.

Nella sua terra natale sarà ricordato domenica 9 ottobre, con un grande concerto che si terrà alle 17 nel teatro San Carlo di Pieveottoville su iniziativa di Amministrazione comunale, Circolo Falstaff di Busseto e Circolo Avis di Pieveottoville. Muzio frequentò a Busseto la scuola musicale diretta dal maestro Ferdinando Provesi dopodiché, a causa delle modeste condizioni economiche, si dedicò alla professione di calzolaio ma, successivamente, convinto di poter avere più tempo da dedicare alla musica decise di entrare in seminario, pur senza la vocazione sacerdotale, per seguire la strada, appunto, della musica. Nel 1842, grazie all'aiuto economico del Monte di Pietà di Busseto e di Antonio Barezzi

potè andare a Milano per proseguire l'apprendimento della musica sotto l'insegnamento e la protezione di Giuseppe Verdi, di cui oltre ad essere l'unico allievo fu anche un grande e fedele amico tanto da nominarlo anche esecutore testamentario dei suoi beni. Una volta giunto a Milano, Ricordi lo incaricò di ridurre per pianoforte celebri motivi tratti da opere liriche, per-

mettendogli così di guadagnare e di vivere decorosamente dedicandosi esclusivamente all'attività musicale. Nel 1851, quindi, nel Teatro Italiano di Bruxelles rappresentò la sua prima opera lirica «Giovanna la Pazza» che ottenne un successo enorme. Negli anni seguenti, come ricordato anche nel volume «Zibello - la storia, la gente, le opere e le tradizioni» (pubblicato nel 1985 a cura dell'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Gaetano Mistura), portò sulle scene in Italia, sempre con grandi successi, «Claudia», «Le due regine» e «La sorrentina».

Il suo grande desiderio di ottenere, a Busseto, il posto di maestro di musica e di organista finì però in un nulla di fatto a causa dell'invidia dei colleghi e così Muzio intraprese la carriera di direttore d'orchestra. L'esecuzione mirabile della «Messa Solenne» di Rossini, nel 1869, a Bologna lo consacrò alla ce-

lebrità e raggiunse l'apice della carriera quando divenne direttore del Teatro Italiano di Parigi dove rimase fino al 1876 quando, in quel medesimo teatro, fu rappresentata «La forza del destino» di Verdi; ma i giudizi negativi e l'insuccesso dell'opera determinarono la chiusura del teatro e da allora Emanuele Muzio si dedicò solo all'insegnamento del canto e dalla sua scuola parigina uscirono famosi cantanti lirici dell'epoca. Diversi anni fa, lo ricordiamo, Gaspare Nello Vetro ha dato alle stampe il volume «L'allievo di Verdi Emanuele Muzio»; a Zibello, il suo paese natale, gli sono inoltre dedicate una via e, soprattutto, la Corale comunale. Ed ora, nel 115esimo della morte, sarà ricordato domenica 9 ottobre, alle 17, nel teatro San Carlo di Pieveottoville con un concerto con il soprano Emanuela Moreschi, il baritono Simone Piazzola, al pianoforte il maestro Mario Genesi ed il coro «Madonna della



Il musicista Emanuele Muzio, allievo di Verdi.

Mercede» di Medesano. Sarà anche presente una delegazione della cittadina ceka Kostelec (guidata dal sindaco Josef Chalupa), la cittadina natale di Teresa Stolz, la grande cantante verdiana legata, come Muzio, da una grande amicizia nei confronti del Cigno di Busseto. L'attore Giancarlo Zanasi leggerà cenni biografici ed il testamento di Muzio. Un particolare ricordo, nel corso della giornata presentata da Antonella Lambri e Teresa Sieglava, sarà poi rivolto al maestro Valentino Colombari, direttore per ventidue anni della Corale comunale «Emanuele Muzio» di Zibello, recentemente scomparso. «Emanuele Muzio - ha detto l'assessore alla cultura Federica Ariozi - è una delle tante espressioni del valore del nostro territorio. Un territorio che alla musica ha saputo dare alte espressioni». Quindi ha parlato il presidente del Circolo Falstaff Carlo Dotti: «Era doveroso occuparsi di Emanuele Muzio e che l'Amministrazione comunale lo facesse attraverso la passione del nostro circolo. Muzio sarà degnamente ricordato con quelle arie verdiane che lui portò ovunque con grande rispetto dell'autore e con grande competenza. Fu tra l'altro Muzio che rese possibile l'incontro fra il pittore Boldini e Verdi a Parigi».

Paolo Panni